

CLIII SEDUTA

MARTEDI' 4 APRILE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Conto consuntivo per l'esercizio finanziario del bilancio interno del Consiglio Regionale della Sardegna (Discussione e approvazione):

PAZZAGLIA	3100
CONGIU	3103
ARRU	3106
PISANO	3107
DEL RIO, Presidente della Giunta	3108
PRESIDENTE	3109

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	3093-3098-3100
BRANCA	3094
BIRARDI	3095
SASSU	3100

Proposta di integrazioni al Regolamento interno del Consiglio (Discussione e approvazione):

TORRENTE, relatore	3111
(Votazione per appello nominale)	3112
(Risultato della votazione)	3113

Sull'ordine del giorno:

MELIS PIETRINO	3113
DEL RIO, Presidente della Giunta	3113

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Viene svolta per prima una interpellanza Branca al Presidente della Giunta ed all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la concessione a riscatto delle abitazioni ai contadini dell'ex Società bonifiche sarde di Arborea. Risulta infatti al sottoscritto che l'E.T.F.A.S., interessato da diversi anni per la soluzione del problema, non ha ancora evaso le richieste degli aspiranti». (48)

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

BRANCA (P.S.U.). Rinunzio alla illustrazione dell'interpellanza e mi riservo di intervenire dopo la risposta dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. In base alle vigenti disposizioni di legge sulla riforma, l'ETFAS ha sempre concesso ai contadini le case coloniche acquistate dalla Società Bonifiche Sarde unitamente ai re-

lativi poderi. Qualora l'interpellanza si riferisse, come appare molto probabile, agli impiegati dell'ETFAS anzichè ai contadini, si deve ulteriormente precisare che la concessione a riscatto delle case per tecnici di proprietà dell'Ente non appare in alcun modo possibile. L'ETFAS ha infatti acquistato le suddette abitazioni con atto pubblico del 9 aprile 1964, senza che sulle stesse gravasse vincolo alcuno, per destinarle all'espletamento dei propri fini istituzionali stabiliti dalle leggi di riforma. Appare conseguentemente chiaro con l'ETFAS si trova nella pratica impossibilità di concedere a riscatto ai propri dipendenti gli alloggi costruiti nelle aziende agrarie e nei centri di colonizzazione, in quanto l'Ente, per poter porre in essere le sue attività istituzionali, ha l'assoluta necessità di disporre nelle zone interessate di un certo numero di alloggi da fornire ai propri dipendenti che, in qualsiasi momento, possono essere soggetti a spostamenti e trasferimenti da centro a centro e da azienda ad azienda. Se poi l'Ente accondiscendesse alla richiesta di riscatto degli interessati, non farebbe altro che provocare una profonda crisi nell'offerta degli alloggi, senza alcun valido ed apprezzabile risultato.

Poichè Arborea è un Comune rurale ove il numero delle abitazioni è strettamente calcolato sulle esigenze locali, il vincolare anche parzialmente tutti gli alloggi per tecnici provocherebbe una remora al trasferimento di nuovo personale nel centro, in quanto lo stesso si troverebbe nella impossibilità di risiedere nel detto Comune, a meno di non accettare le condizioni poste dai nuovi proprietari delle case di abitazione ivi esistenti che, presumibilmente, sarebbero di gran lunga più onerose di quelle attualmente praticate dall'ETFAS.

D'altro canto, la concessione a riscatto di tali alloggi, anche se il perseguimento dei fini istituzionali lo permettesse, sarebbe lecita esclusivamente per quelle abitazioni alla cui costruzione lo Stato possa avere in qualche modo contribuito. Orbene, per quante ricerche siano state fatte presso la Società Bonifiche Sarde e presso Amministrazioni pubbliche

competenti, non è stato possibile trovare traccia alcuna di documentazione da cui risulti che le case in questione siano state costruite con il contributo dello Stato. Che vi sia stato tale contributo è soltanto cosa sentita dire e solo presumibilmente rispondente al vero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per dichiarare se è soddisfatto.

BRANCA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la decisione di operare una discriminazione fra il trattamento riservato ai contadini e quello, invece, riservato ai tecnici ed agli impiegati dell'ETFAS residenti appunto nel Comune di Arborea, non sia una soluzione che possa ritenersi giustificata. Se infatti si vogliono dare le case a riscatto per legare la presenza addirittura fisica dei contadini alle aziende ed alla terra, mi sembra che lo stesso proposito si dovrebbe perseguire per quanto attiene agli impiegati ed ai tecnici. Ora basterà ricordare come e con quali mezzi è sorta Arborea, per ritenere che la ricerca operata dagli uffici dell'Assessorato non è stata una ricerca attenta e diligente, perchè, diversamente, si sarebbe acquisita la sufficiente documentazione per dimostrare che tutta Arborea è stata costruita proprio attraverso l'intervento dello Stato; non osterebbe, quindi, alla concessione a riscatto delle case ai tecnici ed agli impiegati di Arborea, neppure quella disposizione che stabilisce che debbono essere date a riscatto soltanto le case costruite col contributo dello Stato. Mi permetto quindi di concludere invitando l'onorevole Assessore a voler far riesaminare tutto il problema dai suoi uffici tenendo conto di queste osservazioni che ho modestamente svolto.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Bi-rardi-Melis G. Battista-Torrente all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se sia a conoscenza delle gravi inadempienze determinatesi in Sardegna nell'applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, dettante "norme in materia di con-

tratti agrari". E in particolare: a) - il mancato rispetto dell'art. 9 che stabilisce: "comunque la quota di riparto spettante al colono non potrà mai essere inferiore al 50 per cento"; b) - l'attribuzione di quote mai superanti il 55 per cento al colono, anche nei casi in cui la legge fissa quota del 60 per cento (a parità di apporti) e persino dell'80 per cento (quando il concedente conferisce il nudo terreno); c) - il diritto del mezzadro alla divisione dei prodotti sul fondo e alla piena e immediata disponibilità della quota spettantegli; d) - il divieto dei contratti atipici e il loro riportarsi al contratto tipico più analogo; e) - la ripetizione, per le annate trascorse, da parte dei mezzadri, delle quote di loro spettanza assegnate in eccedenza ai concedenti. I sottoscritti insistono perchè — in presenza di tali ripetute violazioni che determinano un preciso conflitto sociale — l'Amministrazione regionale intervenga immediatamente e congruamente, sulla base della convinzione che ogni miglioramento della parte di reddito assegnata al lavoro rimane all'agricoltura». (47)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare questa interpellanza.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la interpellanza presentata insieme con i colleghi Torrente e Melis sull'applicazione in Sardegna della legge 15 settembre 1964, numero 756, concernente «norme in materia di contratti agrari», risale al febbraio dell'anno scorso, ad un momento in cui si erano aperte centinaia di vertenze tra coloni e proprietari, ma, a mio giudizio, conserva ancora per intero la sua validità in quanto da allora ad oggi i problemi che noi abbiamo sollevato sono diventati ancora più attuali.

Noi non abbiamo inteso fare un discorso generale sulla legge 756 e sui suoi limiti soprattutto per quanto riguarda l'applicazione nel Mezzogiorno e in Sardegna, anche se riteniamo che, essendo così importante la materia, varrebbe la pena che il Consiglio regionale affrontasse, in un ampio dibattito, tutto

il tema della contrattazione agraria in Sardegna, non limitato solo alla 756; un dibattito che portasse avanti il discorso che era stato già iniziato in modo abbastanza organico alla Conferenza regionale dell'agricoltura e che è rimbalzato in Consiglio varie volte in occasione della discussione del Piano quinquennale e nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. Direi che ripetutamente è stato affermato che ormai sono maturi i tempi per unire in un unico titolare la proprietà della terra, la gestione dell'azienda, il lavoro.

Nel rapporto finale elaborato dai relatori della Conferenza regionale dell'agricoltura, nella parte riguardante i rapporti fra la proprietà fondiaria e l'impresa agraria, i contratti agrari e le intese, è detto esplicitamente che «in Sardegna la rendita fondiaria, attraverso i canoni di affitto, le quote di ripartizione dei prodotti ha un peso eccessivo... che incide negativamente sul fenomeno produttivo e si presta a valutazioni negative sotto l'aspetto sociale». E più avanti: che «il favore del legislatore deve dirigersi sempre più a facilitare l'accesso del coltivatore e dell'allevatore diretto alla proprietà della terra. Nella materia dei contratti agrari deve provvedersi, oltre che a facilitare l'accesso del coltivatore e dell'allevatore diretto alla proprietà del fondo attraverso il diritto di prelazione, ad assicurare la stabilità della impresa sul fondo».

Sono passati ormai tre anni dalla Conferenza regionale dell'agricoltura; le indicazioni che da essa sono uscite, sono rimaste, dobbiamo dire, pressochè inattuato. Ancora le Giunte che si sono succedute da allora ad oggi non sono state in grado neanche di pubblicare gli atti di quella Conferenza regionale. E' vero che in seguito vi sono stati pronunciamenti abbastanza netti e avanzati, come quelli contenuti nell'ordine del giorno-voto sulla liquidazione della proprietà fondiaria assenteista e nelle dichiarazioni dello stesso Presidente della Giunta onorevole Del Rio, sulle quali ultime mi soffermerò alla fine di questo mio breve intervento. Ma l'interrogativo che noi poniamo è questo: come si so-

no tradotte da parte dei Gruppi di maggioranza e da parte dell'esecutivo queste affermazioni, questi pronunciamenti, in quali atti concreti e provvedimenti legislativi? Dal 1964 ad oggi abbiamo avuto appunto la legge n. 756, una legge che nei propositi del primo Governo di centro-sinistra doveva servire a superare l'istituto della mezzadria e i contratti abnormi esistenti nel Mezzogiorno. Dopo tre anni, con quella legge, non solo non si è portato nessun mutamento sostanziale nel regime contrattuale vigente sia in Italia che in Sardegna, ma non si è riusciti nemmeno ad imporre ai proprietari i pochi miglioramenti in essa contenuti, e questo non solo in Sardegna ma persino nelle zone a mezzadria classica a cui la legge era fondamentalmente rivolta. Tanto che il Ministro dell'agricoltura onorevole Restivo, sotto la sollecitazione e la richiesta delle organizzazioni sindacali, ha dovuto preparare un accordo interpretativo della legge, che non è stato firmato proprio dalla maggiore organizzazione sindacale dei mezzadri, quella aderente alla C.G.I.L., perchè si è trattato, a giudizio di quel sindacato, di uno schema fortemente arretrato.

Ma il discorso per quanto concerne la nostra isola è ancora più grave: in primo luogo per i forti limiti che erano già contenuti nella legge 756; e in secondo luogo perchè la legge, anche in Sardegna, viene pressochè ignorata dai possidenti e dai proprietari. Già alla Conferenza regionale dell'agricoltura venne un rappresentante del Governo di allora, che era un esponente del suo partito, onorevole Catte, a dirci che il provvedimento dei contratti agrari non interessava in modo particolare la Sardegna, in quanto si trattava di un provvedimento rivolto sostanzialmente ad affrontare i problemi della mezzadria classica, ed aggiungeva che doveva essere proprio la Regione a proporre i temi della riforma dei contratti agrari in Sardegna, anche per la particolarità dei contratti agrari esistenti nella nostra Isola. Era chiaro il tentativo del rappresentante del Governo, parlando in Sardegna, di scagionarsi per un provvedimento di legge che per la Sardegna non si presentava di grande utilità; però quel suggerimento

non è stato mai accolto dalla Giunta, anche perchè, per almeno due punti della legge, la Sardegna in qualche modo era interessata, anche se limitatamente: 1) la norma sulla colonia parziaria sia per quanto riguarda le quote di riparto, sia per il diritto del colono ad avere la parte dei prodotti che gli spettano sul fondo; 2) per il divieto, precisato nella legge, a stipulare nuovi contratti non previsti dalla legge e l'obbligo di riportare i contratti cosiddetti atipici, esistenti in Sardegna, al contratto tipico, mettendo però, anche questa volta, tutto in mano alla Magistratura, cosa che contribuirà a complicare ancora di più i rapporti come han dimostrato le numerose vertenze sull'equo canone e il clima di ulteriore tensione che si è venuto a creare nelle campagne.

Ma la contraddizione più stridente è che nella legge viene introdotta la norma del divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria, mentre per la colonia parziaria non viene introdotto analogo divieto, così che la colonia viene dalla legge istituzionalizzata, creando questo assurdo: che mentre si stabilisce il divieto a stipulare il contratto di mezzadria, che viene considerato come il contratto migliore rispetto agli altri, si lascia in piedi il contratto di colonia, che è considerato quello peggiore. Questo, ripeto, è un discorso che richiede una trattazione più ampia e approfondita di quanto non si possa fare nella illustrazione di questa interpellanza, anche perchè con essa noi intendevamo richiamare la attenzione della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura sul fatto che la legge non viene applicata neanche per quelle parti che potevano rappresentare un miglioramento. Mi riferisco alle quote di riparto più favorevoli al colono, che la legge stabilisce all'articolo 9. Cioè, se il concedente partecipa in parti uguali con il colono alle spese di coltivazione, escluse quelle di mano d'opera, i prodotti e gli utili si dividono in ragione di 2/5 a favore del concedente e di 3/5 a favore del colono.

Si dice: la quota del colono, in ogni caso, non può essere inferiore al 50 per cento; eppure vi sono zone in Provincia di Sassari (e esattamente nella bassa valle del Coghinas)

dove i coloni ricevono meno del 50 per cento, a volte anche il 25-30 per cento ed è il caso dei contratti cosiddetti di quarteria. Nelle passate annate agrarie vi sono stati in alcuni centri dell'Isola, nelle zone coltivate specialmente a carciofeto, dove questo tipo di contratto agrario è abbastanza diffuso, scontri e vertenze tra coloni e proprietari che sono sfociate in denunce al Tribunale e che, in qualche caso, hanno portato anche ad operare sequestri conservativi di quote del prodotto, con tutte le gravi conseguenze che è facile dedurre. Sembra che questa del ricorso ai Tribunali sia diventata, in Sardegna, l'unica via per applicare le leggi in materia di contratti agrari, come è accaduto, ripeto, attraverso l'esperienza dell'equo canone. Tutto ciò crea nelle campagne un clima di tensione e di profonda sfiducia e provoca anche uno stato di incertezza e di confusione. Che cosa può fare la Regione per uscire da questa situazione? Ecco la domanda che noi poniamo.

Riteniamo che intanto la Regione possa intervenire immediatamente perchè siano rispettate le quote di riparto e sia data la piena disponibilità dei prodotti spettanti ai coloni, arrivando anche, se necessario, a convocare regionalmente le parti — i rappresentanti dei coloni e i rappresentanti dei proprietari — per giungere in Sardegna ad un accordo sulla ripartizione dei prodotti sul contratto di colonia. Dall'altra si possono utilizzare gli Ispettorati agrari perchè inviino i propri funzionari nelle zone concesse a colonia non solo per illustrare ai coloni e ai proprietari il contenuto della legge, ma per raccogliere una documentazione, su come viene applicata la legge, da trasmettere entro breve tempo all'Assessore all'agricoltura.

Analoga iniziativa di indagine potrebbe essere compiuta dall'Assessorato dell'agricoltura con la collaborazione delle organizzazioni di categoria nelle zone dove sono prevalenti i contratti atipici. In Sardegna ci troviamo di fronte ad una miriade di contratti atipici che si diversificano profondamente alle volte da zona a zona e da centro a centro, ma anche all'interno dello stesso centro, creando una tale frammentarietà di rapporti con-

trattuali che è persino difficile poterli individuare tutti. Direi che è proprio in queste zone che si manifestano le forme più feudali ed anacronistiche di sfruttamento del lavoro contadino e che rappresentano un ostacolo serio al progresso e al rinnovamento dell'agricoltura. Comprendiamo benissimo che le nostre proposte sono modeste, ma esse riguardano il problema della applicazione delle norme della legge 756; e questo potrebbe essere già un primo passo. Abbiamo però piena consapevolezza che quello della contrattazione agraria in Sardegna è un problema grosso e complesso, che va affrontato nella sua interezza.

E qui voglio proprio riferirmi alla replica del Presidente Del Rio conclusiva del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Parlando della eliminazione della proprietà assenteista, l'onorevole Del Rio dice: «La realizzazione pratica di essa può essere conseguita, oltre che mediante gli strumenti ed i mezzi più appropriati, anche attraverso la delega alla Regione di poteri propri della sovranità statale, così come previsto per altre materie nella 588». Questa è una affermazione importante; e se ad essa seguirà la precisazione dei compiti che la Regione chiede, la Giunta deve dirci chiaramente che cosa intende fare in materia di contratti agrari, di colonia, di affitto, soprattutto dell'affitto di pascolo e in materia di soccida, tipo di rapporto quest'ultimo che non entrerà mai in una regolamentazione nazionale. Del resto, le varie forze politiche nazionali — compreso il suo partito, onorevole Catte — si stanno orientando (pur esistendo la legge 756, anzi, proprio perchè la legge 756 si è dimostrata uno strumento inidoneo) per l'adozione di provvedimenti articolati che riguardano il piccolo affitto, la colonia e la mezzadria. Non è escluso, però, che la Regione debba stabilire una propria linea di condotta. Essa deve anzi elaborare proprie proposte, propri provvedimenti, rivendicare la potestà di legiferare in materia di contratti agrari e affrontare i problemi in modo organico, elaborando anche una proposta di legge nazionale da trasmettere al Parlamento.

E' giunto cioè il momento di agire. E secondo noi è già troppo tardi. Si è perduto molto tempo prezioso. Negli atti (di cui sollecitiamo ancora una volta la stampa) della Conferenza regionale dell'agricoltura erano contenute indicazioni importantissime che potevano servire di base per elaborare questa proposta da parte del Consiglio regionale. E' questo il problema che noi, appunto, molto sommessamente abbiamo inteso sollevare.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. L'Assessorato dell'agricoltura e foreste ha portato a conoscenza degli agricoltori, tramite i dipendenti organi tecnici, le norme che regolano i contratti agrari, in considerazione appunto delle importanti innovazioni contenute nella legge 15 settembre 1964, n. 756, sia sul piano sociale — in quanto si assicura una più equa ripartizione del reddito fra concedente e colono — sia sul piano tecnico in quanto, dai contratti previsti fra proprietario e concessionario in merito alla conduzione aziendale, deve scaturire un accordo che consenta la migliore valorizzazione dei terreni.

Per quanto concerne le possibilità di intervento della Amministrazione regionale per far rispettare l'applicazione di dette norme, si precisa che la legge prevede l'intervento degli Ispettorati agrari solo ed esclusivamente quando esista disaccordo fra le parti e nei seguenti casi: a) in merito alla direzione dell'impresa mezzadrile — all'articolo 6 — è previsto che, in caso di disaccordo, è data facoltà a ciascuna delle parti di chiedere il parere al Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura; b) in merito alle innovazioni dell'ordinamento produttivo — all'articolo 8 — è previsto che il mezzadro può ugualmente eseguire dette innovazioni anche se il concedente si opponga, purchè il Capo dell'Ispettorato riconosca che le innovazioni proposte siano di sicura utilità per la produzione. Per cui non viene legittimato nessun altro inter-

vento da parte dell'Amministrazione regionale in merito all'applicazione della legge di cui trattasi. Pertanto, la violazione o la inesatta applicazione dei contratti stessi non può che ricadere nella esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Per altro, l'intervento di questo Assessorato non si è limitato solo ad un richiamo specifico degli Uffici dipendenti per gli adempimenti di competenza, previsti negli articoli 6 ed 8 di detta legge, ma, col noto disegno di legge sulle «intese» già presentato alla Giunta regionale, si prevede una più vasta ed efficace applicazione degli interventi previsti dalla legge statale. In tale disegno di legge è previsto che, al fine di conseguire più equi rapporti sociali e la stabilità dei lavoratori sulla terra allorquando sul fondo che si intende trasformare sia in atto un contratto agrario, i piani organici di trasformazione aziendale devono essere presentati ed attuati di intesa tra i contraenti, ed ove tale intesa non venga raggiunta, l'intesa stessa è promossa dall'Assessore all'agricoltura, sentita una apposita commissione, esaltando così la posizione della parte non proprietaria nella conduzione aziendale. Cioè, in altre parole, i limiti che si pongono all'intervento dell'Assessorato sono dati dalla stessa legge 756. Indubbiamente è un campo dove una regolamentazione risulta estremamente difficile, anche perchè c'è una grande varietà di casi. Il problema è quello di trovare il modo di arrivare a una formulazione di nuovi contratti. Io ritengo che con la legge sulle «intese» noi possiamo entrare in una fase nuova, per mezzo della quale possiamo prevedere altri tipi di contratto, che, fra le altre cose, dovrebbero assicurare una maggiore stabilità e durata dei rapporti tra il proprietario della terra ed il concessionario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Debbo ritenermi assolutamente insoddisfatto della risposta dell'Assessore perchè i temi che noi abbiamo posto nella interpellanza, in parte sono stati elusi.

Noi ci riferivamo a due questioni molto precise: al fatto che questa legge in Sardegna viene pressochè ignorata e, proprio per questa ragione, si sono avuti da parte dei coloni tentativi di far applicare la legge nei confronti del proprietario; al fatto che si sono anche aperte delle liti che, ripeto, sono andate a finire in Tribunale. Ecco il problema da noi posto: è possibile arrivare in Sardegna ad imporre ai proprietari l'attuazione di questa legge? Chi deve intervenire per imporre l'applicazione di questa legge?

Noi riteniamo che la Regione sia, in questa direzione, l'organo esclusivo di intervento. Sappiamo che vi possono essere varie forme di questo intervento. In Sardegna siamo in questa fase: che i coloni, i lavoratori debbono lottare per far applicare le leggi in vigore; e la Regione dovrebbe — a mio giudizio — intervenire per favorire le azioni, a volte anche individuali, che i coloni svolgono perchè, ripeto, nelle campagne si crei un clima profondamente diverso da quello attuale. Ci sono zone (e la cosa non è contestata) in cui la legge stabilisce che la quota di riparto a favore dei coloni non deve essere inferiore al 50 per cento; ebbene, ci sono zone dove questa quota è inferiore. Gli Ispettorati agrari possono accertare questi casi e la Regione — a mio giudizio — deve utilizzare gli Ispettorati agrari; è chiaro che non può limitarsi ad utilizzare gli Ispettorati agrari solo per quei compiti che sono fissati dalla legge; vi è una funzione più generale che la Regione deve svolgere, così come del resto fa per quanto riguarda le altre controversie tra lavoratori e industriali. Ci sono tentativi per arrivare ad accordi; ora è possibile arrivare anche ad accordi tra proprietari e coloni per quanto riguarda almeno le quote di riparto. Questo era il primo punto.

Il secondo riguardava invece l'esistenza dei contratti atipici e qui, effettivamente, le cose sono ad uno stadio ancora più arretrato. Vi sono zone in Sardegna (probabilmente in tutta la Sardegna) dove la legge 756 non ha assolutamente operato, dove i contratti atipici — che sono migliaia — non sono stati assolutamente riportati al contratto tipico. Vi è

un tipo di contrattazione individuale tra concedenti e concessionari che sfugge ad ogni controllo, ad ogni esame. Credo che sia importantissimo che nelle varie zone gli Ispettorati agrari e lo stesso Assessorato, in collaborazione con le organizzazioni sindacali (ecco l'altro tema che noi ponevamo), possano anche condurre indagini per accertare la situazione esistente in relazione ai contratti agrari e per stabilire, zona per zona, a quale tipo di contratto prevalente sia possibile portare questa miriade di rapporti contrattuali atipici.

Un altro problema (ed era un problema più generale e io comprendo l'imbarazzo dell'Assessore, anche perchè si tratta di un Assessore in carica da poche settimane) riguarda il tema più generale della contrattazione agraria, che non credo possa essere circoscritto solo nell'ambito delle norme sulle «intese», e che rappresenta, senza dubbio, un argomento di estrema importanza che la nostra assemblea e la Commissione agricoltura dovranno discutere. Esiste per la Regione la necessità di avere, in materia di contratti agrari, una linea estremamente chiara, proprio per l'esistenza di rapporti contrattuali diversi e anche perchè, da parte di varie forze politiche, è in atto il tentativo di elaborare strumenti nuovi.

Dobbiamo evitare che accada quello che è accaduto, diciamolo pure, per la 756. Queste leggi vengono discusse e approvate dal Parlamento senza tener conto della posizione delle Regioni a statuto speciale, e particolarmente della Regione Sarda; così, come è accaduto per la 756 e per la legge sui mutui quarantennali per la creazione della proprietà contadina, noi ci accorgiamo che le leggi non recepiscono la realtà e i bisogni della Sardegna solo a cose fatte. Il Sottosegretario intervenuto alla Conferenza regionale dell'agricoltura, riconoscendo che la 756 prevedeva ben poco per la Sardegna, invitava la Regione a suggerire quelli che dovevano essere i temi di riforma della contrattazione agraria in Sardegna. Abbiamo dato noi questi suggerimenti e in quale forma? Con provvedimenti di legge, o sottoforma di ordini del giorno-

voto, così come ci è consentito di fare? Perché non basta sviluppare un'azione di contestazione soltanto quando si discute il Programma Pieraccini; noi sappiamo che vi sono provvedimenti non meno importanti di quelli della programmazione. Questa contestazione si deve sviluppare, a mio giudizio, di fronte a vari tipi di provvedimenti che noi riteniamo importanti per la Sardegna. Per cui insistiamo ancora sulle indicazioni che abbiamo dato sia attraverso l'interpellanza, sia attraverso il mio breve intervento. Soltanto così arriveremo a presentare qualcosa di più organico e concreto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Sassu agli Assessori ai lavori pubblici e all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui versano le popolazioni delle seguenti frazioni del Comune di Castelsardo: "San Giovanni" - "Multedu" e "Pedra Sciolta". Attendono l'approvazione del progetto di elettrificazione che giace ormai da parecchi anni nei competenti uffici regionali. L'interrogante fa presente inoltre che nella frazione di "Multedu" sorge la famosa "Roccia dell'elefante", una delle più importanti mete turistiche isolate alla quale affluiscono quotidianamente centinaia di visitatori. Vicino a detta roccia è sorto un bar anche esso privo di energia ed è stato costruito un rifornitore di benzina che verrà aperto soltanto allorché la frazione disporrà di energia elettrica. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (242)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. La questione trattata nella interrogazione ha formato, da tempo, oggetto di attento esame da parte dell'Assessorato dell'agricoltura. Al riguardo si comunica che l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, a

cui è stata demandata a suo tempo la istruzione della pratica, non ha potuto procedere al sopralluogo preventivo per mancanza del parere del Comitato tecnico regionale. La pratica di cui trattasi, corredata del parere favorevole del Comitato tecnico regionale, è stata restituita all'Assessorato dell'agricoltura con nota dell'Assessorato dei lavori pubblici n. 10914 del 15 giugno 1966 e successivamente trasmessa all'Ispettorato compartimentale agrario per gli ulteriori adempimenti in data 23 giugno 1966. Pertanto non appena l'Ispettorato avrà provveduto al seguito di competenza, si provvederà all'emissione del relativo decreto di concessione del contributo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste e mi dichiaro soddisfatto per le notizie che mi ha fornito; ma ho l'impressione che da giugno dell'anno scorso, quando cioè il Comitato tecnico ha dato il parere favorevole, sia passato molto tempo, e poichè le popolazioni interessate attendono da anni l'elettrificazione della zona, vorrei pregare l'onorevole Assessore di dare a chi di dovere le opportune disposizioni perchè questa pratica sia quanto prima portata a termine. Ormai siamo sulla via del progresso, e penso che l'Assessore possa intervenire, in questo momento, anche a favore di quelle frazioni dimenticate da molti anni.

Discussione e approvazione del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1965 del bilancio interno del Consiglio Regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo per l'esercizio finanziario del 1965 del bilancio interno del Consiglio regionale.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per svolgere in questa sede le considerazioni che più opportunamente avrei dovuto portare in sede

di esame del bilancio preventivo del Consiglio per il 1967, ma che la necessità e l'urgenza di esame del bilancio stesso hanno fatto differire alla discussione di oggi. Desidero porre all'attenzione dell'assemblea e, direi, all'attenzione particolare della Presidenza e del Consiglio di Presidenza, alcuni problemi che interessano la vita del Consiglio.

Uno è relativo al funzionamento degli organi del Consiglio regionale che, a mio avviso, pone (lo avverto fin d'ora) la necessità di rivedere la strutturazione delle Commissioni. Sono in vita molte Commissioni speciali, cioè organismi la cui costituzione si giustifica quando l'oggetto della loro attività è attinente a temi, chiamiamoli così, straordinari dell'attività del Consiglio; non si giustifica, invece, quando le Commissioni hanno per oggetto della loro attività materie che rientrano — se non nell'attività permanente del Consiglio — quanto meno nell'attività continua del Consiglio. Mi riferisco in particolare alla programmazione, che è un fatto, se non permanente, quanto meno continuo della Regione Sarda (la rinascita forma continuamente oggetto della nostra attenzione) e, a mio avviso, non giustifica più l'esistenza di una Commissione straordinaria, quale la Commissione rinascita.

Io ricordo (cito a memoria) che ella, signor Presidente, nell'indicare all'assemblea un consuntivo dell'attività del Consiglio regionale nel 1966, indicò alcune cifre dalle quali si rileva che una delle Commissioni che aveva svolto maggiore attività — o per lo meno aveva tenuto un maggior numero di sedute — era proprio la Commissione rinascita. Quando funziona la Commissione rinascita non possono funzionare le altre Commissioni, perchè i componenti della prima fanno parte di tutte le altre Commissioni permanenti. Anche da ciò (sottolineo l'«anche») deriva il ristagno dell'iniziativa legislativa, perchè quell'attività di preventivo esame dei progetti di legge che deve essere svolta dalle Commissioni permanenti, non può essere compiuta a causa delle esigenze di lavoro della Commissione rinascita certamente assorbente, se non premimente, tale cioè da non consentire la riunione delle altre Commissioni. E l'esempio più

recente è quello di questi ultimi mesi, durante i quali l'unico organo del Consiglio che ha funzionato — se si esclude l'assemblea nel periodo della soluzione della crisi — è stata la Commissione speciale per la rinascita.

Ora, io credo che dobbiamo cominciare a considerare la necessità di comprendere la materia relativa alla programmazione regionale, cioè la rinascita, nella competenza di una Commissione permanente. Qual è una soluzione possibile? A mio avviso (esprimo un'opinione da prendere in considerazione) è necessaria una revisione delle competenze di tutte le Commissioni, compresa quella del bilancio. Non sarebbe opportuno, per lo meno per quanto attiene allo svolgimento normale dei lavori, dare alla Commissione integrata per il bilancio la competenza della programmazione, perchè non avremmo risolto il fine centrale, che è quello di conseguire un normale svolgimento del lavoro di tutte le Commissioni. Come tutti sappiamo, anche la Commissione bilancio, cioè la Commissione integrata, ha nel suo seno componenti di tutte le altre Commissioni (due componenti di ogni Commissione) per cui, quando la Commissione bilancio è in attività, non può svolgere attività nessun'altra Commissione del Consiglio. Bisogna anzi rivedere la formula della Commissione integrata perchè non mi pare che vi siano le giustificazioni valide o, per lo meno, talmente importanti da imporre il mantenimento anche della formula della «integrazione». Bisogna invece, ripeto, andare verso una revisione urgente di tutto il sistema di composizione delle Commissioni stesse, attribuendo la competenza sulla programmazione a una Commissione permanente.

Difficilmente, se non si arriverà a questa soluzione, i lavori del Consiglio potranno procedere in modo diverso da quello di questi ultimi mesi caratterizzato da riunioni saltuarie, essendo il normale svolgimento impedito dalla esistenza di una attività assorbente qual è quella della Commissione rinascita. Difficilmente i lavori del Consiglio potranno avere quel ritmo che è necessario imporre ad essi, difficilmente potranno essere dedicati allo svolgimento di attività legislativa vera e pro-

pria. Nei cassetti delle Commissioni permanenti i progetti di legge continueranno ad attendere un esame se non si muterà il criterio di formazione della Commissione rinascita. Ma se questo criterio sarà modificato si eviterà anche che l'attività della Commissione rinascita possa diventare un alibi, una giustificazione per non consentire l'esame di determinati problemi.

Intendo sollevare brevemente un'altra questione che attiene alla mancata impugnazione, davanti alla Corte Costituzionale, della legge 12 dicembre 1966, numero 1078. Era difficile trattare, quando non c'era la Giunta in carica se non per l'ordinaria amministrazione, questo argomento che deve essere portato all'attenzione del Consiglio. La mancata impugnativa davanti alla Corte Costituzionale della detta legge statale ha attribuito alla Regione oneri notevoli, per cui è certamente grave la responsabilità di non aver impugnato la legge. La responsabilità è della Giunta di centro-sinistra presieduta dall'onorevole Dettori. Io non voglio affermare che il giudizio della Corte sarebbe stato sicuramente favorevole; voglio soltanto dire che al giudizio non si doveva rinunciare, anche perchè mi pare che sussistano argomenti a sostegno della tesi relativa alla incostituzionalità. La legge, fra l'altro (non dimentichiamolo), fu presentata al Parlamento soltanto per regolare i rapporti relativi a coloro che erano investiti di mandato pubblico negli Enti locali maggiori, cioè nei Comuni superiori a un certo numero di abitanti e nelle Amministrazioni provinciali. Fu successivamente assimilata a quella disciplina anche la disciplina relativa ai consiglieri regionali. Questa assimilazione, posta in relazione all'art. 26 dello Statuto della Regione Sarda, è senz'altro incostituzionale; infatti la legge numero 1078 pone a carico del Consiglio regionale un onere maggiore rispetto a quello previsto dal legislatore regionale con la legge del maggio 1966.

Voglio anche dire, onorevoli colleghi, che io non sto qui discutendo sul merito, sto discutendo soltanto sulla competenza e sulla legittimità. Io non so se l'ufficio di Presidenza

abbia o meno compiuto passi precisi nei confronti della Giunta regionale, anzi del Presidente della Giunta regionale, cui compete l'onere (in questo caso il dovere, per essere più precisi) di proporre l'impugnativa. Io credo che però, oggi, scaduti i termini per l'impugnativa, la Presidenza del Consiglio regionale si debba porre il problema di arrivare ugualmente al giudizio di incostituzionalità della norma. Tutti i colleghi mi insegnano che quando una legge non sia stata impugnata dall'organo che ha il potere di impugnarla direttamente — cioè in questo caso la Regione Sarda — non deriva che sia preclusa definitivamente la possibilità di provocare un giudizio di costituzionalità; esiste la impugnativa di cui all'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948 come incidente in qualunque giudizio di cognizione davanti all'Autorità giudiziaria. A questo l'Ufficio di Presidenza deve oggi prestare la propria attenzione, perchè si raggiunga il risultato sperato. Può darsi che la Corte Costituzionale non dia ragione alla Regione, ma certamente la responsabilità degli organi dell'assemblea e degli organi della Giunta — una volta proposta la impugnativa — verrebbe a cessare. Non vedo altra soluzione.

Mi sono anche posto il problema della eventualità della presentazione di una proposta di legge nazionale, ma in tal modo la Regione chiederebbe al legislatore nazionale di modificare — entrando nel merito — una disposizione che ha già adottato. Non mi sembra una soluzione valida perchè rimette la decisione allo stesso organismo che l'ha già adottata, mentre seguendo la strada della impugnativa davanti alla Corte Costituzionale si potrebbe fondare l'azione sulla violazione della competenza esclusiva della Regione di cui all'art. 26 dello Statuto regionale.

Prego la Presidenza di voler esaminare questo aspetto e di volermi dare sui due argomenti che ho trattato (se lo ritiene possibile e opportuno in questa sede) gli schiarimenti che credo non siano attesi soltanto da me, ma anche da altre parti e da altri membri del Consiglio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, desidero portare il contributo del Gruppo comunista alla discussione del consuntivo, affrontando tre argomenti, il primo dei quali è quello relativo ai rapporti tra il legislativo e l'esecutivo sul quale mi pare opportuno — nel prospettare certe difficoltà e certe inadempienze — avanzare anche una serie di proposte positive, che raccomanderemo alla Presidenza del Consiglio perchè, se lo ritiene opportuno (come noi lo riteniamo), promuova su di esse una discussione alla quale partecipino — con l'assistenza dell'Ufficio di Presidenza — i rappresentanti della Giunta e rappresentanti dei vari Gruppi. Noi ci siamo resi conto che gran parte delle iniziative parlamentari che costituiscono — nel loro contenuto — quello che si chiama il «controllo politico» del legislativo sull'esecutivo, come le interrogazioni e le interpellanze, trovano difficoltà, per il loro svolgimento, a causa dell'elevato numero di documenti di questo tipo che vengono presentati dai vari consiglieri. D'altra parte la loro discussione non avviene con quella tempestività di cui, proprio stasera, abbiamo avuto qualche esempio, e tutto ciò rende questi strumenti, piuttosto agili e di facile esecuzione da parte dei consiglieri per esercitare un minimo di controllo politico, totalmente non rispondenti allo scopo. Si aggiunga alla mole — che d'altronde può anche essere sottolineata come partecipazione attiva e sollecita alla vita della Sardegna da parte dell'assemblea legislativa — la discrezionalità con la quale l'esecutivo sceglie le interrogazioni e le interpellanze cui darà risposta, e il momento in cui ritiene più opportuno essere presente in aula per adempiere a questo semplice dovere di rispondere al controllo politico dell'assemblea. Noi riteniamo che effettivamente questo problema debba essere affrontato sulla base di alcune delle conclusioni, che hanno trovato posto nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale al termine della discussione sui lavori della Commissione di inchiesta e nel quale, appun-

to, veniva per la prima volta avanzata l'ipotesi che una sede ulteriore di incontro fra l'assemblea legislativa e l'esecutivo potesse essere la Commissione consiliare.

In particolare, prospettiamo la possibilità di incontri periodici fra gli Assessori responsabili delle varie ripartizioni della attività politico-amministrativa della Giunta regionale e la Commissione nella quale siedono rappresentanti di tutti i Gruppi e dove, opportunamente, può essere sottoposta la richiesta di informazioni, di dilucidazioni, di chiarimenti sulla attività dell'esecutivo, da parte di ciascun commissario. Se si riuscirà a stabilire questo rapporto, onorevole Presidente della Giunta, dandogli contenuto di più diretto rapporto e controllo del legislativo sull'esecutivo, noi siamo convinti che anche il numero delle interrogazioni e delle interpellanze subirà una notevole riduzione.

Le informazioni che vengono richieste attraverso quello strumento di controllo parlamentare, saranno ugualmente date — seppure in altra sede, ma comunque sempre nell'ambito delle sedi in cui lavora l'assemblea legislativa — e nello stesso tempo noi attribuiremo alla interrogazione e alla interpellanza in aula quel valore, diciamo emblematico, ma, se vogliamo, più congruo, che effettivamente lo strumento si presta ad avere. Naturalmente questo tipo di rapporto che noi intendiamo introdurre nella organizzazione del lavoro della nostra assemblea richiede una impegnativa, se può usarsi questo termine, da parte dei rappresentanti della Giunta regionale e dei Gruppi; impegnativa alla quale, ripeto, il nostro Gruppo si mostrerebbe favorevole nella eventualità che l'Ufficio di Presidenza promuova, con una riunione comune, il chiarimento della questione e le conseguenti decisioni.

Questo problema generale — sul quale non mi dilungo per non sottolineare l'insufficienza che noi registriamo circa il controllo politico dell'assemblea sull'esecutivo — assume, ovviamente, particolare importanza per quanto riguarda la gestione della spesa pubblica, secondo appunto le conclusioni a cui è giunta l'assemblea nel corso della discussione sui

risultati della Commissione di inchiesta; gestione che potrebbe essere, anche essa, documentata attraverso una più precisa istituzionalizzazione dei rapporti del legislativo con l'esecutivo e che potrà essere maggiormente precisata nella riunione che noi ci permettiamo di proporre all'attenzione del Presidente del Consiglio regionale.

Il secondo argomento sul quale vorremmo brevemente portare il nostro contributo è quello relativo alla struttura del Consiglio regionale in rapporto alla funzione dei Gruppi consiliari nei quali è organizzata e si articola l'assemblea. Già a questo proposito i Gruppi hanno sentito l'esigenza di fare presenti le difficoltà attraverso cui si sviluppa il loro lavoro e che non sempre consentono la tempestività e la congruità di informazione che sono invece preliminarmente necessarie ad una loro collocazione abbastanza positiva e incisiva, particolarmente per il lavoro legislativo. Queste considerazioni da parte dell'Ufficio di Presidenza hanno già ottenuto un accoglimento di cui non diminuiamo l'importanza; ma non ci sembra che effettivamente il problema sia stato affrontato *in toto* e tanto meno che sia stato risolto. Noi, cioè, riteniamo che la parte dell'apparato del Consiglio regionale rivolta specificatamente o parzialmente alla soddisfazione delle esigenze dei Gruppi consiliari non sia attualmente adeguata alle necessità. Non intendiamo, evidentemente, riferirci alla volontà di mettersi a disposizione dei singoli consiglieri o dei singoli Gruppi da parte di certi uffici del Consiglio (in particolare dell'Ufficio Commissioni, dell'ufficio legislativo), ma intendiamo sottolineare la sproporzione che potrebbe essere avvertita fra l'utilizzazione dell'intero apparato del Consiglio regionale per la vita assembleare nel suo complesso, e invece la diminuita disponibilità dell'apparato a disposizione dei Gruppi oltre che dei singoli consiglieri. Io direi: a disposizione dei Gruppi, se è vero che per consentire un lavoro legislativo in cui ciascun Gruppo partecipi in modo consapevole, con informazione e preparazione adeguate, è necessario fornire gli strumenti perchè questa infor-

mazione e questa preparazione possano svilupparsi nella giusta ampiezza.

L'Ufficio di Presidenza non solo ha già proceduto in questo senso, ma ha accolto il discorso e, francamente, su questo terreno, noi non considereremmo opportune le nostre proposte — come invece le riteniamo — se esse pretendessero che si arrivi a decisioni in questa sede o nell'immediato futuro. Ma è certo che noi dobbiamo valutare nella giusta proporzione o la possibilità che parte dell'apparato del Consiglio regionale sia messo a disposizione dei Gruppi (come d'altronde le Camere hanno sentito la necessità di fare) con un allargamento dell'Ufficio legislativo e con una disponibilità articolata di testi, di informazioni e di assistenza bibliografica, oppure, (in assenza di un apparato a ciò destinato) dobbiamo mettere i Gruppi in condizioni finanziarie che consentano di provvedere direttamente a queste loro esigenze. La risposta che a queste proposte potrebbe essere data, e cioè diversi problemi che oggi possono essere portati a soluzione avranno invece una loro soluzione nello sviluppo ulteriore della vita della nostra assemblea, cioè quando sarà costruito il nuovo Palazzo del Consiglio regionale, mi porta ad affrontare il terzo ed ultimo argomento di questo mio breve intervento.

Debbo innanzitutto ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio regionale, che, in forma periodica, consegna a tutti i Gruppi lo stato di questa annosa questione; debbo ringraziarlo perchè questo, evidentemente, è il segno tangibile della passione e dell'interessamento con cui il Presidente e l'Ufficio di Presidenza seguono il traballante esito di questa avventura. Debbo dire che la lettura dell'ultimo documento che ci è stato inviato (a firma naturalmente dei responsabili dell'Amministrazione regionale, perchè, sia ben chiaro, il Consiglio regionale non ha alcuna responsabilità, in questa vicenda) ci ha posto dei problemi, direi, di informazione prima e successivamente di giudizio. Per riassumerlo ai colleghi, che eventualmente non ne fossero a conoscenza, dirò all'assemblea che questo documento si caratterizza per tre elemen-

ti. Il primo è quello relativo all'impegno di completare i lavori relativi agli appalti già eseguiti entro il 30 giugno del 1967. Sono spiacente, non avendo qui il testo, di non poter riferire ai colleghi la data del documento e della sua trasmissione, ma credo che risalga alla fine del 1966: dovrei sbagliare di qualche settimana o di qualche mese. Primo punto dunque: per quanto riguarda gli appalti in corso, i lavori dovevano essere portati a termine entro il 30 giugno del 1967. Il secondo punto è quello che concerne la necessità, fatta presente, di disporre di un congruo numero di milioni, che superano il miliardo, per completare il palazzo. Infine, la tranquilla affermazione che se il Consiglio vorrà rapidamente giungere alla approvazione di una nuova legge finanziaria — suggerisce il collega Pietro Melis, ed io non posso dargli torto — di incentivazione finanziaria, il palazzo potrebbe essere pronto entro il 30 dicembre del 1968. Effettivamente, le informazioni date in questo modo (a parte l'amaro di una legge finanziaria che costringe il Consiglio a destinare la metà del proprio bilancio per la costruzione di un palazzo per cui si riteneva che la legge finanziaria precedente avesse esaurito interamente la propria congruità) ci hanno posto alcuni problemi sui quali noi vorremmo brevemente informare il Consiglio.

Noi desidereremmo sapere se i lavori sono in corso, perchè a quelli di noi che transitano nella località dove questo palazzo dovrebbe ad un certo punto sveltare al di là dello stecato, questa prospettiva e questa speranza appaiono insoddisfatte; ma questa prospettiva e questa speranza appaiono insoddisfatte non solo ai 72 consiglieri regionali, ma ai 200 mila cagliaritani che, forniti di quello spirito che li ha distinti in Sardegna per l'amarezza sarcastica con la quale sanno sottolineare avvenimenti di questo genere, hanno, causa la mancata soluzione di questo problema, gettato ulteriormente — e questa volta, purtroppo, e ci dispiace, sbagliando obiettivo — il loro sarcasmo sull'assemblea regionale sarda. E' perciò necessario che quanti hanno seguito questa questione e in particolare colui che la impostò, l'attuale Presidente della Giunta

regionale, onorevole Del Rio, ci diano le informazioni necessarie per tranquillizzare noi stessi e per consentire alla cittadinanza cagliaritana di pensare che il nuovo palazzo del Consiglio regionale non si trasformerà in una seconda — si dice a Cagliari — «fabbrica di Sant'Anna», ma che la sua costruzione procederà invece con una rapidità pari alla simpatia con cui la capitale dell'Isola ha ritenuto di accogliere la presenza di un palazzo (speriamo e ci auguriamo effettivamente rappresentativo) adeguato alla urbanistica del suo lungomare, consentendoci così di assumere, intorno a questo problema, un atteggiamento che sia capace di difendere le ragioni dell'assemblea regionale e di non doverle difendere di fronte all'opinione pubblica.

Il secondo punto apre invece un discorso che noi riteniamo non sia possibile esaurire stasera. Non voglio soffermarmi su alcuni aspetti del problema, come il progetto, l'opportunità del progetto, la continuità del progetto, la modifica al progetto, la possibilità di trasformazione radicale del progetto. Sono problemi che, dal punto di vista tecnico meriterebbero probabilmente una precisazione che io, per mancanza di elementi, non posso dare, ma una cosa è certa, che deve essere data giustificazione della richiesta di ulteriore danaro. Su questo non vi è dubbio. Io ritengo che il Consiglio colpito nella sua convinzione di poter disporre tra breve del suo palazzo, e constatando che quella convinzione era fondata su elementi di fatto, abbia necessità di vedere con chiarezza come stanno le cose, sulla base anche delle giustificazioni tecniche e finanziarie che si vorranno dare. Questo solo argomento giustifica la richiesta, che noi faremo con un ordine del giorno preciso, di affidare ad una Commissione del Consiglio l'incarico di riferire sullo stato dei lavori (ritenendo che debbano essere respinte le varie voci che circondano questa opera, come quello stecato circonda il lavoro delle fondamenta), per consentire che il Consiglio abbia pienezza di conoscenza del problema senza intermediazione alcuna. La nostra non è una richiesta, ripeto, che tende a definire questa Commissione o a dargli compiti particolari,

ma tende semplicemente a chiedere che una Commissione del Consiglio accerti lo stato dei lavori, accerti le possibili prospettive, e, in sostanza, metta il Consiglio regionale in condizioni di avere preparati gli atti che gli serviranno poi per la relazione che dovrà eventualmente fare ad una legge finanziaria di cui si preannuncia la necessità, ma che la Giunta regionale non mi pare abbia ancora presentato (o almeno non è pervenuta alla Commissione lavori pubblici). Noi desideriamo semplicemente — altrimenti avremmo, evidentemente, fatto un discorso di diversa natura — renderci conto attraverso gli organi del Consiglio dello stato dei lavori e quindi consentire a noi stessi di valutare a che punto è giunto il problema e di prepararci gli elementi per valutare la legge finanziaria che su questo argomento deve essere presentata, necessariamente discussa, ed eventualmente approvata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Arru. Ne ha facoltà.

ARRU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1965 relativo al Consiglio regionale, appare a noi, anche ad un esame che volesse essere critico, esauriente in ogni sua parte e soddisfacente nel complesso. Io, nel mio intervento, mi atterrò alle particolari voci che costituiscono questo conto consuntivo e tralascerò altri elementi di carattere generale che nella discussione, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, potevano essere logicamente inseriti. Mi pare doveroso svolgere alcune osservazioni e, in base ad esse, formulare qualche suggerimento che, seppure modesto, possa anch'esso servire ad una sempre migliore gestione dell'esercizio finanziario del Consiglio.

Una prima considerazione mi sembra necessaria in base alla recente legge regionale 1.º marzo 1966 numero 2, la quale detta nuove norme in ordine alle indennità consiliari. Non intendo parlare di aumenti o di impugnative. Come tutti sanno però la materia era in precedenza regolata dalla legge

regionale 27 giugno 1949, numero 2, modificata dalla legge regionale 8 giugno 1954 numero 10. Tale legge all'articolo 1, che insieme all'articolo 6 è stato abrogato dalla citata legge 1.º marzo 1966, fissava le indennità di cui all'articolo 26 dello Statuto speciale per la Sardegna, in una certa misura per i consiglieri regionali, e prevedeva poi una indennità integrativa in misura uguale per i Vicepresidenti, i Segretari del Consiglio ed i Presidenti delle Commissioni permanenti. Quella legge prevedeva l'indennità in misura uguale per queste cariche, ma non citava i Questori. Chissà perchè non i Questori? Poichè l'indennità integrativa prevista dalle Commissioni non ha subito alcuna variazione in conseguenza dell'ultima legge approvata, mi pare opportuno suggerire che, avuto riguardo per la funzione che i Presidenti delle Commissioni svolgono e per gli impegni cui sono chiamati a rispondere, una certa maggiorazione della indennità integrativa, anche se non portata in misura analoga a quella prevista dalla precedente legge, venga presa in considerazione. Ciò potrà essere fatto (mi sembra il modo migliore) o con apposita legge da presentare alla assemblea regionale, oppure, ove questa sia la prassi finora seguita, con provvedimento da adottarsi dal Consiglio di Presidenza.

Procedendo nell'esame del conto consuntivo, non si può non soffermarsi sul capitolo relativo alla indennità di missione e spese di viaggio agli onorevoli consiglieri per incarichi e servizi fuori sede, ove risulta prevista la somma di 7 milioni ridotta a 3 milioni 500 mila. Non v'ha alcun dubbio che la previsione originaria, quella di 7 milioni — qui sostengo il mio punto di vista particolare — debba ritenersi assolutamente insufficiente per se stessa e un decurtamento operato su di essa appare inaccettabile. A nessuno di noi può infatti sfuggire quale larga importanza (a prescindere da ogni altra considerazione), e ne sono estremamente convinto, quale notevole interesse abbiano conseguito nel mondo politico moderno i frequenti scambi di visite tra delegazioni di Stati e di Regioni. E nessuno credo possa sottovalutare i benefici

che derivano alla impostazione, alla discussione e alla risoluzione dei vari problemi da un allargamento dell'orizzonte politico nel quale questi ultimi vengono collocati, da una ampia visione del mondo politico. Questo scambio di vedute risulta quanto mai utile anche alla sempre più completa formazione della classe politica, per cui ritengo sia indispensabile un assai più largo stanziamento al capitolo in questione operando, se necessario, per l'esercizio del 1966, un congruo prelevamento dal fondo di riserva. Occorre consentire ad ogni Commissione permanente, quando se ne ravvisi la effettiva necessità, di effettuare concreti e proficui studi diretti, in quei luoghi in cui il problema sottoposto all'esame abbia già trovato soddisfacente soluzione, oppure si trovi ancora in fase di esame. Tutto ciò gioverà non poco al perfezionamento dell'attività legislativa della Regione e all'efficacia dei risultati che con la stessa si intendono conseguire.

Al capitolo 6/1, «resoconti» — così almeno è definito —, la previsione di 5 milioni risulta ridotta a due milioni e mezzo. Anche qui non si può non osservare che più volte, da diversi settori, sono state mosse critiche alla lentezza con la quale tale servizio si esplica. E' raccomandabile, quindi, che al riguardo, per l'avvenire, sia posta maggior cura nella organizzazione di tale servizio il quale, oltre che esauriente, deve essere tempestivo e rapido nel portare a conoscenza di tutti i consiglieri gli atti del Consiglio.

Al capitolo 11/5 «acquisti di opere d'arte» (e qui vorrei delle dilucidazioni, se fosse possibile, dall'Ufficio di Presidenza), alla lettera b) vedo 2 milioni a disposizione della Commissione, che poi sono ridotti a un milione e mezzo. Non capisco, ecco, di quale Commissione si tratti, perchè alla lettera a) si dice: a disposizione dell'onorevole Presidente, e qui siamo d'accordo; alla lettera b) si dice: a disposizione della Commissione; io non so di quale Commissione si tratti e gradirei, a questo riguardo, qualche dilucidazione.

Al capitolo 21/1, anticipazioni agli onorevoli consiglieri, risulta stanziata la somma di

15 milioni, che poi rimane confermata in 15 milioni, e quindi desidererei conoscere che cosa riguardano queste anticipazioni e in quale maniera vengono effettuate; io personalmente non ho avuto mai modo di ricorrere ad esse, e sarei ugualmente grato se si potesse avere qualche dilucidazione. La stessa osservazione vale per il capitolo 22/1: prestiti al personale, ove i cinque milioni previsti sono portati a 7 milioni e mezzo.

Un'ultima osservazione riguarda l'elenco dei prelevamenti dal fondo di riserva, dove sarebbe stato bene indicare, oltre la data e il numero, anche l'imputazione dei prelevamenti stessi. Dopo queste considerazioni non mi rimane altro che associarmi ai voti ed agli auspici perchè il palazzo del Consiglio possa arrivare a compimento ed essere ultimato nei termini previsti del 30 dicembre 1968 e concludere assicurando che, per parte nostra, daremo il voto favorevole al conto consuntivo del Consiglio regionale per l'esercizio 1965. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Prima di dare la parola all'onorevole Questore, comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, considerato urgente ed opportuno accertare l'esatta situazione e la prevedibile prospettiva concernente i lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale, delibera di incaricare una Commissione, costituita ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento interno, di riferire sull'argomento entro venti giorni».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Questore, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dare quei chiarimenti richiesti dall'onore-

vole Arru che mi pare sia stato l'unico, richiedendoli, ad entrare — giustamente, io dico — nel merito. Per quanto riguarda gli altri colleghi, dopo averli ringraziati tutti, penso che l'onorevole Presidente, se lo riterrà opportuno, potrà esprimere il punto di vista dell'Ufficio di Presidenza sui vari problemi che sono stati prospettati. All'onorevole Arru debbo dire, per quanto riguarda il capitolo 1/3, e cioè «missioni e indennità per missioni agli onorevoli consiglieri», che non c'è stata una riduzione. Egli ha ben presente che siamo in sede di discussione del consuntivo dal quale risulta che non è stata impegnata tutta la somma perchè, evidentemente, non c'è stata questa necessità. L'Ufficio di Presidenza, per quanto mi risulta, ha ben presenti le esigenze che sono state prospettate dall'onorevole Arru e, se richieste in questo senso perverranno, le valuterà nella giusta opportunità; lo stesso deve dirsi per quanto riguarda il capitolo relativo ai resoconti. Forse l'onorevole Presidente dirà che l'Ufficio di Presidenza ha già rivolto la sua attenzione a questo problema e si è proposto di approfondirlo per razionalizzare effettivamente l'organizzazione di quegli uffici perchè siano più rispondenti alle esigenze di questo settore. Il problema, quindi, è tenuto nella dovuta evidenza.

Per quanto riguarda la richiesta di chiarimenti sul capitolo per l'acquisto delle opere d'arte, debbo dire che esiste effettivamente una Commissione, che è stata costituita dalla Presidenza, ed è composta da un membro dell'Ufficio di Presidenza che la presiede e da due direttori, uno dei quali particolarmente esperto. Questa Commissione si riunisce e valuta appunto la opportunità di acquistare le opere d'arte. Per il capitolo relativo alla anticipazione ai consiglieri, l'onorevole Arru avrà notato che ne abbiamo parlato anche in sede di discussione del bilancio. Esiste, effettivamente, questo fondo di 15 milioni che vengono utilizzati per anticipazioni quando si verificano situazioni particolari; io non posso elencare i singoli casi, ma assicuro che sono casi che meritano considerazioni particolari e che al fondo si ricorre in presenza di situazioni particolari. Per quanto riguar-

da i prelevamenti dal fondo di riserva, comprendo perfettamente che per l'avvenire senz'altro si potranno dare maggiori indicazioni. Mi pare però che scorrendo il bilancio sia possibile, soprattutto raffrontando la prima con la seconda colonna, individuare la destinazione di quei fondi. Se l'onorevole Arru rivolge la sua attenzione per esempio, al capitolo primo, vedrà, nella seconda colonna, quale è stata appunto la destinazione di un prelevamento. Si evidenzia, soprattutto mi pare dall'esame della seconda colonna, la destinazione delle somme che sono state prelevate con quei decreti. Comunque, io penso che non esistano difficoltà a tener presenti le osservazioni e i suggerimenti che sono stati dati perchè nei prossimi consuntivi risultino anche quelle indicazioni. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su due argomenti toccati e sviluppati dall'onorevole Congiu pare opportuno un intervento del Presidente della Giunta. Il primo riguarda il problema dei rapporti fra esecutivo e legislativo, con particolare riferimento alla possibilità di un incontro in sede di Commissione consiliare. In relazione a questo argomento non ho che da richiamare le dichiarazioni programmatiche e quelle rese in sede di replica, per dire che la Giunta regionale è senz'altro d'accordo perchè sia dato corso, al più presto, a quel punto dell'ordine del giorno approvato a conclusione della discussione sulla legge per l'inchiesta e che prevede, appunto, che l'esecutivo dia saltuariamente, in sede di Commissione, le notizie in ordine alla spesa e quelle altre in ordine alla attività dell'esecutivo che si riterrà da parte delle Commissioni di poter richiedere.

Penso anche io, come l'onorevole Congiu, che se si realizzerà costruttivamente questo incontro fra legislativo ed esecutivo, sia possibile restituire agli istituti della interrogazione e della interpellanza il significato che essi devono avere.

L'altro argomento è quello del palazzo del Consiglio regionale. Faccio, intanto, riferimento al contenuto della lettera che a suo tempo l'Assessore ai lavori pubblici trasmise al Presidente di questa assemblea e che credo sia stata portata a conoscenza anche dei singoli Capigruppo del Consiglio. L'onorevole Congiu si è chiesto se i lavori per la costruzione del palazzo del Consiglio siano in corso. Io non ho difficoltà a rispondergli che essi sono in corso. Le notizie che ho assunto stamane sono queste: che se la Giunta approverà al più presto una variante alla destinazione della spesa dei 400 milioni per gli impianti, nel senso di destinare questi 400 milioni alla costruzione, noi potremo, con gli attuali stanziamenti, portare a compimento la costruzione del rustico entro il mese di ottobre o al più tardi entro la fine dell'anno. L'onorevole Congiu ha anche chiesto di dare giustificazioni in ordine alla richiesta di maggiori stanziamenti. Salvo a fornire più ampi chiarimenti nella opportuna sede, io credo di poter indicare subito due ragioni che giustificano questa richiesta di maggiore spesa.

CARDIA (P.C.I.). Questo cantiere lo ha visitato?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si l'ho visto anche l'altro giorno, onorevole Cardia. Queste sono notizie che sono in grado di poter dare; se le do, evidentemente è perchè sono stato dalla direzione dei lavori rassicurato di poterle dare con tutta tranquillità. Dunque, la prima ragione per cui viene avanzata una richiesta di ulteriori stanziamenti è nel fatto che per le fondazioni si sono spese somme maggiori di quelle che erano state previste. La seconda ragione è che, risalendo l'appalto dei lavori del palazzo del Consiglio a molti anni fa, a causa dell'aumento dei prezzi che si è verificato nei materiali e dell'aumento dei salari, si rende necessario un ulteriore stanziamento. Questo ulteriore stanziamento si può assicurare attraverso due entrate: attraverso un'altra legge finanziaria che consenta all'Amministrazione regionale

di realizzare un secondo mutuo per ultimare i lavori, o attraverso opportuni stanziamenti, nell'apposito capitolo di bilancio, che consentano all'Amministrazione di intervenire su fondi ordinari del bilancio, senza dover ricorrere necessariamente ad una legge di mutuo. A suo tempo si vedrà quale scelta fare, se questa ultima o la prima che ho indicato.

Vi è da dire poi qualche cosa sull'ordine del giorno che è stato presentato. La Giunta regionale non ha nessuna difficoltà anche ad accettare la nomina di una Commissione. Però io ritengo che, se vogliamo rapidamente mettere il Consiglio nella condizione di avere tutti quegli elementi conoscitivi che sono stati richiesti, la soluzione migliore sia quella di demandare questo compito all'Ufficio di Presidenza, al quale io mi impegno personalmente di dare, entro la settimana, tutte le notizie che esso riterrà di potermi chiedere. Se i presentatori dell'ordine del giorno ritengono soddisfacente questa mia proposta, vorrei pregarli di ritirarlo, diversamente noi ci mettiamo alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno insistono sull'ordine del giorno o accettano la proposta del Presidente della Giunta?

CONGIU (P.C.I.). Se la proposta intende sostituire alla deliberazione di incaricare una Commissione l'affidamento del problema alla Presidenza del Consiglio, noi siamo assolutamente d'accordo, purchè resti fermo l'impegno di riferire al Consiglio sugli adempimenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno si intende pertanto ritirato, fermo restando che al più presto sarà riferito al Consiglio esattamente ed ampiamente in ordine alla situazione dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Prima di passare alla votazione del conto consuntivo, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione e desidero anche dare, per quella parte

in cui io posso darla, una risposta su alcuni problemi che sono stati sollevati dall'onorevole Pazzaglia, dall'onorevole Congiu e anche, in parte, dall'onorevole Arru. I problemi presentati sono stati oggetto più volte di discussione non soltanto in Consiglio di Presidenza, ma anche presso i Capigruppo che io mi sono premurato di consultare per conoscere la loro opinione in merito, appunto, al funzionamento delle Commissioni e alla loro eventuale ristrutturazione, dove è materia di competenza della Presidenza. E' chiaro che una tale ristrutturazione dovrebbe nascere da altre iniziative che la Presidenza eventualmente porterebbe avanti nelle forme regolamentari. Ma la preoccupazione circa il funzionamento delle Commissioni e la loro stasi in rapporto al lavoro di Commissioni più continuativamente impegnate è un problema che ci siamo posti e al quale veniamo incontro fin da questa settimana, perchè lasceremo libero, per esempio, il venerdì mattina, proprio per consentire a qualche Commissione di potersi riunire, prima che riprenda il suo lavoro la Commissione rinascita. Ovviamente cercheremo di regolare, con l'iniziativa della Presidenza, i lavori delle Commissioni, in modo tale che essi non si intralcino reciprocamente e sia possibile coordinarli con i lavori dell'assemblea. Altrimenti, come giustamente è stato rilevato, non si ha un adeguato processo di produzione legislativa.

Sull'altra questione relativa alla impugnazione di una legge sulla aspettativa dei consiglieri regionali che sono anche pubblici funzionari, spero che l'onorevole Pazzaglia, che l'ha posta, si renderà conto che io non posso entrare nel merito, trattandosi di una questione che è oggetto di valutazioni politiche che, necessariamente, non troverebbero tutti della stessa opinione. E allora io non devo esprimere qui la mia opinione. Dirò soltanto che la questione da lui sollevata sarà studiata attentamente prima dal nostro Ufficio legislativo e poi dalla stessa Presidenza se emergerà qualche risultato positivo. Terremo comunque presente la questione.

Per quanto riguarda i rapporti tra legisla-

tivo ed esecutivo mi pare che la risposta sia stata data da chi doveva darla, cioè dall'onorevole Presidente della Giunta. Camminando sulla strada da lui indicata, certamente gli istituti dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione, potranno acquistare, specialmente i primi due, la loro vera funzione e non quella che hanno attualmente di semplice richiesta di notizie. Mi auguro pertanto che la proposta avanzata dall'onorevole Congiu ed accettata dall'onorevole Presidente della Giunta, sia realizzata, perchè consentirà un effettivo snellimento dell'attività dell'assemblea.

Ad ogni modo, la Presidenza si propone di dedicare, tutte le volte che ve ne sia la possibilità, la prima ora di seduta allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, come prevede il Regolamento. Se questo non è stato sempre fatto è perchè, qualche volta, obiettive ragioni che l'onorevole Congiu conosce benissimo, lo hanno reso impossibile. Da parte della Presidenza, comunque, sarà fatto ogni sforzo in questo senso.

Vi sono altri due problemi che ho lasciato alla fine perchè mi sembrano di un certo rilievo e particolarmente adatti, diciamo, ad una mia considerazione. Sono perfettamente d'accordo sulla lamentata lentezza dei resoconti e sulla insufficienza di personale per le Commissioni. E' noto, però, agli onorevoli Capigruppo, che la questione è stata già considerata e che provvedimenti adeguati saranno presi prestissimo dal Consiglio di Presidenza, sia per mettere un maggior numero di persone a disposizione delle Commissioni e rendere così più agevole, più proficuo, il lavoro stesso delle Commissioni, sia per accelerare il funzionamento del servizio resoconti, che oggi è troppo lento, anche questo per insufficienza di personale, e anche di qualche struttura che sarà modificata ed adeguata. Mi pare di avere fornito le spiegazioni e le assicurazioni che mi erano state richieste.

Metto in votazione il conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1965 del bilancio interno del Consiglio regionale della Sardegna. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione della proposta di integrazioni al Regolamento interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di integrazione al Regolamento interno del Consiglio, di iniziativa dei consiglieri regionali Sotgiu e Gardu.

Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Per riferire sui lavori della Giunta per il regolamento, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo riassunto brevemente i motivi per cui la Giunta per il regolamento ha approvato le proposte di integrazione del nostro Regolamento interno che oggi sono all'esame del Consiglio, ma penso che qualche notizia suppletiva che giustifichi l'esame della proposta, e quindi la approvazione di queste modifiche, sia opportuna per i colleghi che non hanno seguito in Commissione la relativa discussione. I Capi-gruppo nel corso di una riunione dell'Ufficio di Presidenza erano stati già informati, ma probabilmente sarà opportuno, per i colleghi che non hanno partecipato a queste discussioni, conoscere quali sono gli antefatti.

Già negli anni precedenti era stata rilevata, a più riprese, la situazione un po' anomala della nostra Cassa Mutua di previdenza fra i consiglieri regionali; e in più occasioni era stato rilevato che si trattava di una associazione di fatto che non poggiava su una chiara base giuridica. L'occasione che ha portato l'Ufficio di Presidenza a prendere in considerazione una regolamentazione di questa materia è emersa durante la discussione del bilancio del Consiglio regionale per il 1967. In quella occasione abbiamo ancora una volta dovuto esaminare il problema della gestione della nostra Cassa Mutua di previdenza. Si presentavano all'Ufficio di Presidenza ed al Consiglio due possibilità, due strade: o quella di legittimare l'esistenza della Cassa di Previdenza per i consiglieri attraverso modifiche al nostro Regolamento interno, oppure di stralciare la gestione di questa nostra Cassa

dal bilancio del Consiglio, anche perchè, come il Consiglio sa, in relazione alle disposizioni che sono state ultimamente diramate dagli organi di controllo, tutti gli atti del nostro Consiglio saranno sottoposti al controllo della Corte dei Conti. In quella occasione l'Ufficio di Presidenza ritenne opportuno scegliere la prima strada e incaricò i colleghi Gardu e Sotgiu di preparare uno schema di proposta modificativa. Questo schema è stasera davanti al Consiglio, nei due testi, quello dei proponenti e quello della Giunta del regolamento, che in sede di discussione ha rilevato nella formulazione della proposta qualche insufficienza: infatti, mentre ha approvato totalmente la sostanza della proposta, ha ritenuto di dover integrare il testo con qualche emendamento aggiuntivo.

La modifica fondamentale è quella che stabilisce un collegamento fra la vecchia Cassa Mutua fra i consiglieri e la Cassa di Previdenza che con queste nuove norme regolamentari viene legittimata nella sua esistenza. Con questo emendamento la Giunta per il regolamento ha ritenuto di dover recepire, nella nuova Cassa di Previdenza, ogni possibilità, ogni diritto, ogni dovere che lo Statuto della Cassa Mutua di Previdenza di fatto esistente prima prevedeva. Riteniamo perciò che, come ha fatto la Giunta del regolamento, anche il Consiglio voglia approvare queste modifiche con l'avvertenza che su questioni formali come quelle della numerazione degli articoli e del capo a cui fa riferimento la proposta, in sede di coordinamento, avverranno le modifiche necessarie: dovendosi inserire questo capo prima di quello relativo alla biblioteca, il capitolo e gli articoli della biblioteca avranno la numerazione successiva.

Mi pare così di avere assolto al compito che la Commissione mi aveva affidato.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo e dell'articolo 132.

FRAU, Segretario:

Capo XVIII. Della Cassa di Previdenza.

Art. 132

E' istituita la Cassa di previdenza per i consiglieri alla quale sono iscritti d'ufficio i membri del Consiglio.

La Cassa assorbe a tutti gli effetti la «Cassa Mutua di Previdenza fra i consiglieri della Regione Autonoma della Sardegna» e ne riconosce gli obblighi derivanti dallo Statuto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 133.

FRAU, Segretario:

Art. 133

La Cassa è alimentata dai contributi dei singoli consiglieri e dai contributi del Consiglio, la misura dei quali è determinata rispettivamente dal Comitato amministrativo della Cassa per i contributi individuali, e dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio per i versamenti e integrazioni da iscriversi nel bilancio di previsione del Consiglio medesimo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 134.

FRAU, Segretario:

Art. 134

Il Comitato amministrativo della Cassa è costituito dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio, integrato dai Presidenti dei Gruppi consiliari.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 135.

FRAU, Segretario:

Art. 135

Il bilancio della Cassa è allegato come gestione speciale al bilancio del Consiglio.

Lo statuto della Cassa è approvato dalla assemblea degli iscritti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 15 del Regolamento interno, indico la votazione per appello nominale degli articoli nel loro complesso.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 54, corrispondente al nome del consigliere Pedroni).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Pedroni.

FRAU, Segretario, procede all'appello.
(Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Pedroni - Pisano - Puddu - Puligheddu - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Torrente - Zaccagnini - Zucca - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Cerioni - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice -

V LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

4 APRILE 1967

Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio
- Dettori - Fois - Frau - Gardu - Ghirra -
Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte -
Macis Elodia - Manca - Masia - Medde - Me-
lis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pie-
tro - Monni - Nioi - Nuvoli.

Si sono astenuti: Marciano.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato del-
la votazione:

presenti	53
votanti	52
maggioranza	37
favorevoli	52
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare
sull'ordine del giorno l'onorevole Melis Pietri-
no. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presi-
dente, vorrei sapere quando la Giunta è di-

sposta a discutere la mozione sul problema
dell'abigeato e dell'ordine pubblico in Sarde-
gna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della
Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Ritengo che entro la prossima settimana, se
vi sarà Consiglio, sarà possibile discutere la
mozione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-
seguiranno domani alle ore 10 e 45.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967